

CATERINA ZAMBONI RUSSIA

PRESERVARE UN TERRITORIO INSEDIATO: IL RADICAMENTO COME FONTE DI ECOLOGIA

SOMMARIO: 1. *Introduzione. La rovina della terra: nessuno sa ciò che tesse*; 2. *Un discorso sull'oikos*; 3. *Ecologia ed etica dell'abitare*; 4. *Il carattere temporale dell'insediamento*; 5. *Una rete vivente*; 6. *Conclusioni. Una certa idea di localismo*.

1. *Introduzione. La rovina della terra: nessuno sa ciò che tesse*

Come affrontare l'attuale crisi ambientale? Quali pratiche di ambientalismo e di virtuosa consapevolezza promuovere? Come fronteggiare una catastrofe ecologica che sembra configurarsi come il collasso stesso del fondamento del vivere umano? Di fronte alla concreta possibilità dell'irreversibilità del disastro climatico a livello globale e del venir meno delle condizioni della vita sulla terra, diversi sono gli autori che, a partire dal secolo Novecento, si sono interrogati sull'attuale e sempre più vicina «rovina della terra» [Clerici 2020, 7] tenendo come orizzonte di pensiero – implicito o esplicito – un *deserto che cresce* di ispirazione nietzscheana, coincidente con «l'impallidire della ricchezza di forme di vita e di immagini della terra nella sterilità progrediente dell'irrigidimento provocato da uno Spirito sempre più identificato con le sue prestazioni calcolanti e disponenti [...]» [Bonesio 2020, 87]. È di contro agli effetti devastanti del progresso umano che già nel 1913 il filosofo tedesco Ludwig Klages riferiva, nel celebre saggio *L'uomo e la terra*, la sua «preoccupazione specificatamente ecologica per la rovina della terra» [Clerici 2020, 7] come esigenza fondamentale della sua – e, analogamente, della nostra – epoca. Accanto a ciò egli proponeva l'e-

laborazione di una specifica *Weltanschauung* che si opponesse direttamente ed esplicitamente all'ontologia tradizionale [*ibidem*]:

La viva consapevolezza che egli [Ludwig Klages] ebbe degli effetti devastanti del cosiddetto «progresso» – deturpazione, avvelenamento e sfruttamento della natura, sterminio di molte specie animali e vegetali, nonché di interi popoli insieme alla loro lingua e alla loro cultura – fa capo alla lucida critica di una cultura occidentale che ha sempre visto il mondo attraverso una concezione essenzialmente statica, come un oggetto da conoscere disposto a lasciarsi «fissare» nella grammatica e nella logica del pensiero concettuale. La realtà – nel senso eminente del termine – viene riferita allo «sguardo di medusa» di un intelletto che ci impone l'immagine di un mondo che è, irrigidito nella forma oggettiva dell'«idea», di ciò che si offre alla possibilità di dominio della *ratio* scientifica – perché numerabile e calcolabile [*ivi*, 7-8].

Attraverso un ribaltamento della logica tradizionale ed esclusivamente *antropocentrica*, Ludwig Klages proponeva una critica allo sviluppo indiscriminato del progresso tecnico – uno sviluppo di cui, ai suoi occhi, l'uomo non può essere completamente consapevole e che si compie come un che di destinale:

Di qui l'enigmatica frase di Heinrich Heine «nessuno sa ciò che tesse», citata più volte da Klages nelle sue opere: l'annientamento della vita [conseguente al progresso tecnologico] – della stessa vita umana – deve compiersi nell'inconsapevolezza, altrimenti l'uomo, dinanzi alla notte della morte che l'attende, abdicerebbe inorridito alla furia devastante della propria volontà [*ivi*, 12].

A partire da tali sollecitazioni, il presente saggio intende dirigersi verso una specifica concezione del problema ambientale capace di aprirsi a una prospettiva non-dualistica: tenendo in considerazione e, al tempo stesso, oltrepassando la *rivoluzione copernicana* klagesiana – che si configura come una visione di matrice cosmocentrica [*ivi*, 8-9] in opposizione alla visione antropocentrica consolidata all'interno della tradizione filosofica e della cultura occidentali – ci si apre alla possibilità di ripensare filosoficamente la crisi ecologica odierna a partire da una riflessione sul legame che unisce l'uomo alla terra e, in particolare, al territorio, senza tuttavia separare i due poli. Concependo il rapporto uomo-ambiente all'interno di una logica generale capace di aprirsi in una

rete di relazioni complesse, si potrà analizzare e comprendere una possibilità di virtuosa interazione tra i due, senza dimenticare il profondo legame che li caratterizza. Attraverso la comprensione delle caratteristiche intrinseche di una tale rete di relazioni che costitutivamente legano l'uomo all'ambiente e, in particolare, al suo territorio sarà possibile avviare una riflessione che, a partire da una logica generale, conduca alla matrice locale del dimorare e dell'agire umano, senza dimenticare la cornice globale entro cui si situa l'orizzonte umano.

In questo senso, una riflessione sulla questione ecologica che sappia partire e ruotare attorno al perno della dimensione locale e territoriale sembra funzionale allo scioglimento o allo scardinamento di diverse tipologie di binomio o diverse antinomie che riguardano la percezione stessa della crisi ecologica. Prima di tutto, come indicata da Ludwig Klages, si ha una questione di carattere epistemologico che vede la natura come un oggetto statico di fronte a un soggetto che la può conoscere o utilizzare a suo piacimento. Inserendosi appieno in una visione antropocentrica, una tale percezione del rapporto umano col regno naturale indica sempre una profonda subordinazione di quest'ultimo agli interessi del primo: da questo punto di vista, si apre allora un'ulteriore antinomia, quella utilizzatore-utilizzato o sfruttatore-sfruttato, che giustifica e viene giustificata dall'esistenza stessa della questione epistemologica sopracitata. In terzo luogo, il binomio globale-locale: se la crisi climatica e ambientale della nostra epoca appare come un fenomeno globale quanto alle sue cause e alla sua portata planetaria, al tempo stesso esso incide nella dimensione locale dei singoli individui o territori quanto alle sue modalità di manifestazione. Ricomprendere e concepire i diversi cambiamenti locali all'interno di una globale crisi ecologica non deve allora far dimenticare la necessità di soluzioni e prese di responsabilità che investano la dimensione locale del problema. Da un tale binomio ne pare conseguire allora un quarto, a ulteriore specificazione dello stesso: si apre in questo modo la coppia terra-territorio. Tale binomio ha a che fare allora con un pensiero dell'ambiente radicato nel luogo, nello specifico territorio che, forte di un moto di preservazione territoriale e di azione diretta da parte della comunità in esso residente, è contemporaneamente capace di non abbandonare mai la dimensione mondiale del problema ecologico: proprio in virtù di questa peculiare attenzione per la dimensione locale e in un certo senso *pri-*

vata una tale riflessione può proseguire e indirizzarsi a un movimento di apertura all'universale, verso la comunità umana e il proprio tempo, ricusando ogni chiusura all'altro uomo e all'altrui ambiente. In ultimo luogo, e conseguentemente ai quattro punti finora elencati, si apre l'antinomia utilizzo-fruizione, riguardante cioè, da un lato, l'utilizzo di un territorio o di una risorsa naturale e, dall'altro, la fruizione degli stessi. Grazie a un concreto impegno verso i luoghi che rappresentano la sede del dimorare umano e in virtù di una vera e propria etica dell'abitare consapevole sarà possibile cessare ogni rapporto utilitaristico, di sfruttamento o di dominio verso il territorio stesso, aprendosi a un'idea di fruizione consapevole, di gestione e cura del circostante, di preservazione e tutela del paesaggio.

2. *Un discorso sull'oikos*

Analizzando l'etimologia del termine *ecologia* troviamo un rimando alle parole greche *oikos*, casa o ambiente, e *logos*, discorso: in questo senso, la parola *ecologia* sembra porsi come un discorso, una discussione colta su ciò che ci circonda, sulla nostra casa, un luogo capace di farsi matrice stessa del nostro dimorare. È a partire da una sollecitazione di natura etimologica che un filosofo e pensatore inglese, Roger Scruton, ha affrontato le tematiche del rapporto uomo-ambiente, della crisi ecologica, dello scollamento tra la realtà umana odierna e il mondo naturale, riassumendole in una parola: *oikophilia*. Concetto centrale della riflessione scrutoniana, la parola pone un ulteriore riferimento al termine *oikos* e un riferimento al termine greco *philein*, amare. In senso letterale, una tale parola viene tradotta con «amore per la casa», non da riferire tanto al concetto di dimora o di spazio abitativo, quanto da assimilare «a quello espresso dalla parola tedesca *Heimat*, che fa riferimento ad un modo di vedere, di interpretare l'ambiente piuttosto che ad uno spazio fisico preciso» [Mochi-Poltri 2020, 75]. Il termine tedesco pone un rimando alla compresenza, nell'individuo, di un complesso sentimento di appartenenza, di un moto di radicamento, di un processo di identificazione «pre-razionale, quasi istintuale» [*ibidem*] in un certo luogo che non si raffigura come uno spazio astratto, ma come un luogo significativo: un territorio.

Al di là degli evidenti ripiegamenti identitari o politici di una tale concezione, appare interessante notare la correlazione scrutoniana tra l'*oikophilia* e l'ecologia da egli stesso interpretata come una riflessione sull'*oikos*: a partire da un moto di cura verso il patrimonio naturale – e culturale, le due parti appaiono infatti inscindibili – di un luogo, Roger Scruton avvia una riflessione sulla necessità dell'*eco-logia* che si sviluppa all'interno di una dimensione locale e radicata del pensiero dell'ambiente. Tanto gli effetti diretti del cambiamento climatico, quanto la possibilità di agire direttamente e privatamente nel tentativo di contrastarli, quanto l'enfasi sulla responsabilità personale e quotidiana in vista di un corretto rapporto con l'ambiente passano dall'enfasi sull'appartenenza al territorio, sulla necessità di confrontarsi con un contesto locale che chiede conto a ciascuno di agire e riflettere responsabilmente per la salvaguardia del territorio stesso.

In secondo luogo, è una ulteriore accezione del termine *oikophilia* a emergere dalla trattazione scrutoniana, specificando ulteriormente i rimandi di questa parola a partire da una reinterpretazione della comune concezione di *Heimat* [*ibidem*]. Si tratta di un'identificazione dell'*Heimat* con il *settlement* [Scruton 2019, 25], termine traducibile con insediamento o, più specificatamente, con *territorio insediato*.

Così facendo, [Roger Scruton] coglie una sfumatura di significato particolare del termine-concetto più ampio e generale di *Heimat*. Se quest'ultimo esprime un insieme complesso di emozioni, di sentimenti e di cultura condivisi da persone che vivono in un certo spazio, Scruton attribuisce particolare rilievo proprio allo spazio occupato, al territorio dov'è, appunto, «insediato» e stanziato un gruppo umano [Mochi-Poltri 2020, 75-76].

Caratteristica peculiare del rapporto con la nostra dimora è il legame che con essa viene instaurato, un legame caratterizzato da un moto di coappartenenza, da un sentimento di radicamento e da una particolare cura o attenzione verso l'ambiente e il luogo quotidianamente esperiti. A partire da una tale concezione sembra svilupparsi un'idea di ambiente inteso come *territorio insediato*, avente una sua specifica singolarità data da una commistione di comunità, storia locale, paesaggio, tradizione: fonte di un vero e proprio sentimento di appartenenza, il luogo inteso come *oikos* diventa momento centrale di un'etica dell'abitare e,

in particolare, dell'abitare virtuoso. Non si è più di fronte a un luogo anonimo, interscambiabile con altri, a uno spazio da occupare, bensì a un luogo che incarna un significato almeno per un determinato gruppo di persone; un territorio. Roger Scruton, a tal riguardo, pone una distinzione tra due concezioni di territorio.¹ Da un lato, un territorio inteso come *Nowhere*, dall'altro, uno inteso come *Somewhere* [Scruton 2004, ix-x]: se il primo rimanda all'idea di uno spazio astratto esclusivamente *occupato* dai suoi abitanti e che fa da sfondo inattivo al loro agire, il secondo rinvia invece all'idea di luogo significativo, certamente non inattivo e capace, anzi, di accogliere e fondare l'agire umano che in esso si articola, andando a coincidere con il cosiddetto territorio insediato. L'idea di Roger Scruton è riassumibile in una frase che, all'interno della sua riflessione, appare quasi come una massima morale: «[...] to settle not nowhere, but somewhere» [ivi, x], inserendo una reale possibilità di radicamento e di insediamento esclusivamente nel territorio insediato, nel *Somewhere*.

Riprendendo un passo di Félix Guattari e Gilles Deleuze in *Che cos'è la filosofia?*, è possibile incontrare una ulteriore specificazione di tale concetto di territorio insediato:

[...] La terra non cessa di operare un movimento di deterritorializzazione sul posto, attraverso cui supera ogni territorio. La terra è deterritorializzante e deterritorializzata; si confonde con il movimento di coloro che abbandonano in massa il proprio territorio, aragoste che si mettono a camminare in fila in fondo all'acqua, pellegrini o cavalieri che cavalcano una linea di fuga celeste. La terra non è un elemento tra gli altri: riunisce tutti gli elementi in un'unica presa, ma si serve dell'uno o dell'altro per deterritorializzare il territorio. I movimenti di deterritorializzazione non vanno disgiunti dai territori che si aprono altrove, né i processi di riterritorializzazione vanno disgiunti dalla terra che restituisce i territori. Il territorio e la terra sono due componenti di altrettante zone di indiscernibilità: la deterritorializzazione (dal territorio alla terra) e la riterritorializzazione (dalla terra al territorio); e non si può dire quale venga prima [Deleuze G. *et al.* 2002, 77].

¹ L'introduzione al testo *News from somewhere* di Roger Scruton si apre con una sottolineatura dell'opposizione tra l'idea di *Somewhere*, sostenuta dal filosofo stesso, e dell'idea di *Nowhere*, che egli riconduce al testo *News from nowhere* del 1890 di William Morris [si veda: Scruton 2004, ix-x].

Se la deterritorializzazione indica una progressiva perdita di rilevanza dell'aspetto *locale* di un territorio e della sua rilevanza immediata per la comunità in esso insediata, dall'altro lato e in senso inverso, la ri-territorializzazione indica un moto di ritorno al territorio, attraverso la sua ri-costruzione e ri-valutazione materiale e immateriale, attraverso una riattivazione della comunità residente capace di rendere il paesaggio uno «spazio simbolico e vivente della *comunità* insediata» [Bonesio 2017, 192]. Ecco che allora, a specificare e a caratterizzare ulteriormente il concetto di territorio insediato e del *Somewhere* di ispirazione scrutoniana, si ha il ruolo della collettività che in esso abita. Un tale principio, a sottolineatura della diretta correlazione tra comunità insediata, territorio insediato ed eco-logia, viene ripreso anche nella Convenzione europea del paesaggio del 2000 che, nell'*Articolo 24* della sua *Relazione esplicativa* del 2000, afferma:

Se si rafforzerà il rapporto dei cittadini con i luoghi in cui vivono, essi saranno in grado di consolidare sia le loro identità, che le diversità locali e regionali, al fine di realizzarsi dal punto di vista personale, sociale e culturale. Tale realizzazione è alla base dello sviluppo sostenibile di qualsiasi territorio preso in esame, poiché la qualità del paesaggio costituisce un elemento essenziale per il successo delle iniziative economiche e sociali, siano esse private o pubbliche [Convenzione europea del paesaggio 2000, Art. 24].

3. *Ecologia ed etica dell'abitare*

È a partire dalla profonda percezione del cambiamento climatico e dell'attuale crisi ambientale che si pone allora la necessità di un'enfasi peculiare sulla dimensione territoriale del problema ecologico come fonte autentica di azione concreta da parte dell'individuo: in virtù della definizione di ecologia intesa come *oikophilia*, si può cogliere lo stretto legame che lega l'impegno ecologico stesso a una certa etica dell'abitare. Riprendendo le parole di Roger Scruton, possiamo affermare che:

Oikophilia originates in our need for nurture and safety, but it spreads out across our surroundings in more mysterious and less self-serving ways. It is a call to responsibility, and a rebuke to calculation. It tells us to love, and not to use; to respect, and not to exploit. It invites us to look on things in our «homescape» as

we look on persons, not as means only, but as ends in themselves. It absorbs and transforms many subsidiary motives, two of which deserve our attention, since they have inspired almost all the major conservation movements of recent times: love of beauty and respect for the sacred. Since the Enlightenment, aesthetic taste and natural piety have stood vigil over our surroundings, and held back the hand that was raised to destroy them [Scruton 2013, 253].

Attraverso un moto di preservazione del paesaggio, spinti da un sentimento di radicamento nel luogo e grazie a un'attenzione peculiare nei confronti del territorio che ospita la nostra esistenza, l'accento posto su una dimensione locale del problema ecologico sembra diventare al contempo una pratica di radicamento e una pratica di ambientalismo. La comprensione del legame con i luoghi che costituiscono la nostra quotidianità appare come un momento fondamentale della questione ecologica, sia da un punto di vista filosofico che da un punto di vista dell'azione concreta, attraverso quindi un cosiddetto *action-centered point of view*. È esattamente un tale legame con il territorio a porsi come spinta propulsiva e radice stessa della sua gestione e di una virtuosa conservazione del regno naturale. Con Roger Scruton è possibile affermare: «No large-scale project will succeed if it is not rooted in our small-scale practical reasoning. For it is *we* in the end who have to act, who have to accept and co-operate with the decisions made in our name, and who have to make whatever sacrifices will be required for the sake of future generations» [ivi, 2]. E, ancora, proseguendo nella riflessione scrutoniana:

Many people treat their surroundings as having only instrumental worth. They recognize future generations among its users; but, for such calculating people, the environment is still no more than a tool. That attitude, which would be regarded as impious by many more primitive people, [...] erodes the barrier between use and misuse. [...] [On the other hand] By seeing something as beautiful, you lift it out of the practical arena and endow it with a worth that cannot be surrendered or exchanged. [...] The intrinsic value of beauty confers a long-term utility on beautiful things, a utility that comes only when you do not pursue it. Oikophilia works in that way, which is hardly surprising, since it shares the moral root of friendship. It comprehends all those ways in which things around us are regarded as intrinsically meaningful and irreplaceable: not to be valued in terms of their substitutes, but to be seen as persons are seen, I to I. Things seen in the light of

oikophilia are not to be exploited, surrendered or exchanged. It is fair to say that, seeing the environment in this way, we are far more likely to be of service to future people than if we regard it merely as a means, even if as a means to *their* ends rather than ours [ivi, 256].

È la possibilità di unire un approccio di sostenibilità ambientale, di cura e tutela del territorio a un pensiero diretto al futuro del *proprio* ambiente a fare del radicamento un esempio virtuoso di pratica ecologica: avvicinando lo sguardo dalla terra, in termini generali, al territorio e nello specifico al territorio insediato e reso vivente da una comunità in esso radicata è possibile constatare quanto l'enfasi sulla responsabilità personale e sulle buone pratiche quotidiane siano ulteriormente rafforzate dalla sottolineatura di un carattere *locale* delle stesse. È grazie a un'enfasi sull'appartenenza e sul radicamento nel luogo che si può ritrovare una fonte di azione concreta, capace di unire il filo delle generazioni e dei cittadini: solo in tal modo la riflessione filosofica può aprirsi a un'etica dell'abitare fondata sulla responsabilità personale e collettiva verso la singolarità dei luoghi [Bonesio 2017, 9] facendosi forte di una conoscenza biografica degli stessi: «[...] La natura si manifesta sempre in precise situazioni *localizzate*, e le sue manifestazioni posseggono, oltre a un interesse scientifico, un interesse estetico, simbolico e anche storico [...]» [ivi, 75]. In aggiunta a ciò e come sua specificazione si può affermare:

Il luogo non esiste per sé, ma solo se viene riconosciuto dalla comunità che lo popola [...] Nella contemporaneità [...] la pratica della cura e della conoscenza del luogo scardina totalmente l'alternanza fra *insiders* e *outsiders*. [...] Gli *insiders* (gli interni, quelli che risiedono da tempo in un luogo) possono essere delocalizzati, possono cioè non interessare nessuna relazione conoscitiva e attiva che rimetta in gioco le valenze di rappresentatività e di valore simbolico, mentre gli *outsiders* (gli esterni, coloro che arrivano da fuori, da lontano, residenti da poco, o semplicemente imprenditori che non vivono nel luogo) possono interpretare vantaggiosamente le potenzialità locali [Poli 2000, 208].

Come nota Laura Bonesio in *Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale*, il territorio insediato inteso come territorio oggetto di cura da parte di una comunità altrettanto localizzata «non coincide più necessariamente con l'essere *locali* in senso etnico, cioè autoctoni»

[Bonesio 2017, 201-202]. È al contrario chi conosce e riconosce il luogo come proprio, chi appare radicato in esso grazie alle pratiche quotidiane che lo fa rivivere all'interno di una «comunità insediata» [Poli 2000, 208]. Da ciò consegue necessariamente un comportamento virtuoso e responsabile verso il territorio che ospita una tale collettività, la quale, a sua volta, sentendosi radicata e appartenente, ri-territorializza un luogo che altrimenti sarebbe astratto o generico. È esattamente questo il senso in cui l'*oikophilia* scrutoniana riesce ad aprirsi all'ecologia, al discorso sul *proprio* luogo inteso come *oikos* e sulla tutela delle sue peculiarità, a una fondazione del discorso ecologico su una dimensione radicata e territoriale. Come affermava lo stesso Roger Scruton: «*Oikophilia*, the love of the home, lends itself to the environmental cause [...]» [Scruton 2019, 93].

Con l'obiettivo di descrivere la percezione e la preoccupazione personali dirette al proprio territorio e al proprio luogo di residenza il pensatore australiano Glenn Albrecht ha coniato il termine *solastalgia*, intendendo con esso la presenza, nell'individuo, di un sentimento di dolore derivante dalla percezione del cambiamento – certamente in una direzione negativa o catastrofica – che coinvolge il proprio luogo di residenza a causa di fenomeni collegati alla crisi ambientale e al cambiamento climatico. Riprendendo le sue parole, è possibile definire nello specifico le caratteristiche del complesso sentimento della solastalgia:

It is the pain experienced when there is recognition that the place where one resides and that one loves is under immediate assault (physical desolation). It is manifest in an attack on one's sense of place, in the erosion of the sense of belonging (identity) to a particular place and a feeling of distress (psychological desolation) about its transformation. It is an intense desire for the place where one is a resident to be maintained in a state that continues to give comfort or solace. Solastalgia is not about looking back to some golden past, nor is it about seeking another place as «home». It is the «lived experience» of the loss of the present as manifest in a feeling of dislocation; of being undermined by forces that destroy the potential for solace to be derived from the present. In short, solastalgia is a form of homesickness one gets when one is still at «home» [Albrecht 2007, 45].

La sensazione di un attacco diretto al proprio *senso del luogo*, così come viene descritta da Glenn Albrecht, rappresenta un movimento interiore complesso e facente riferimento a una dimensione di radicamen-

to e di consapevolezza del legame – delle radici, dunque – che legano l'individuo al proprio territorio. In questo senso, ad essere minati nelle fondamenta a causa della crisi climatica, sono i sentimenti che da questo radicamento derivano: conforto, appartenenza, sollievo, sostegno.

[...] In general, reference to «nostalgia» as a sickness resulting from a longing or desire to return home while one is away from «home» is no longer in common use. The more frequent modern use of the term loses its connection to the geographical «home» and suggests a «looking back», a desire to be connected with a positively perceived period in the past. [...] Solastalgia has its origins in the concepts of «solace» and «desolation». Solace is derived from *solari* and *solacium*, with meanings connected to the alleviation of distress or to the provision of comfort or consolation in the face of distressing events. Desolation has its origins in *solus* and *desolare* with meanings connected to abandonment and loneliness. [...] *Algia* means pain, suffering or sickness. In addition, the concept has been constructed such that it has a ghost reference or structural similarity to *nostalgia* so that a place reference is imbedded. Hence, literally, solastalgia is the pain or sickness caused by the loss or lack of solace and the sense of isolation connected to the present state of one's home and territory [*ibidem*].

A partire da queste sollecitazioni, è allora possibile affermare che l'amore per il proprio territorio – la cosiddetta *oikophilia* scrutoniana – si può aprire a una responsabilizzazione del singolo: percependo personalmente il disagio e la preoccupazione derivanti dalla gravità della crisi ecologica, provando un sentimento di solastalgia così come Glenn Albrecht l'ha delineato, l'individuo è a sua volta spinto alla pratica virtuosa, alla gestione avveduta del proprio *Somewhere* che costui condivide con la collettività cui appartiene. Riprendendo la riflessione di Roger Scruton, è allora possibile trovare un *fil rouge* capace di unire il radicamento territoriale, la percezione della solastalgia, l'etica dell'abitare in una comunità insediata all'interno di una presa di responsabilità individuale e collettiva in vista dell'*oikophilia*:

Human beings, in their settled condition, are animated by *oikophilia*: the love of the *oikos*, which means not only the home but the people contained in it, and the surrounding settlements that endow that home with lasting contours and an enduring smile. The *oikos* is the place that is not just mine and yours but *ours*. It is the stage-set for the first-person plural of politics, the locus, both real and

imagined, where «it all takes place». Virtues like thrift and self-sacrifice, the habit of offering and receiving, the sense of responsibility – all those aspects of the human condition that shape us as stewards and guardians of our common inheritance – arise through our growth as persons [...] [Scruton 2019, 24-25].

Custodi e guardiani dei luoghi, le comunità insediate sono chiamate per loro stessa essenza alla tutela del territorio in cui sono radicate. Riprendendo alcuni celebri passaggi del filosofo tedesco Martin Heidegger tratte da *Costruire, abitare, pensare*, è possibile trovare una specificazione di una tale idea di tutela: la custodia dei luoghi appare come autentica modalità dell'abitare e, in conseguenza a ciò, come unica possibilità di sottrarsi a logiche di dominio o sfruttamento indiscriminati. «Che i mortali sono vuol dire che, abitando, abbracciano spazi e si mantengono in essi sulla base del loro soggiornare presso cose e luoghi. [...] Il rapporto dell'uomo ai luoghi e, attraverso i luoghi, agli spazi, risiede nell'abitare. La relazione di uomo e spazio non è null'altro che l'abitare pensato nella sua essenza» [Heidegger 1985, 105]. E ancora: «Il tratto fondamentale dell'abitare è l'aver cura. [...] I mortali abitano in quanto salvano la terra. [...] Salvare non significa solo strappare da un pericolo, ma vuol dire propriamente: liberare qualcosa per la sua essenza propria. Salvare la terra è più che utilizzarla o, peggio, sfiancarla. Il salvare la terra non la padroneggia e non l'assoggetta» [ivi, 104].

4. *Il carattere temporale dell'insediamento*

La presa di responsabilità diretta che scaturisce da quella che è stata identificata come un'etica dell'abitare consapevole in un territorio insediato offre una direzione ulteriore in cui sviluppare la riflessione sulla dimensione locale del problema ecologico: il suo carattere temporale. Una comunità radicata in un luogo e capace di custodirlo autenticamente ha la possibilità di adottare pratiche quotidiane virtuose che sappiano aprirsi e abbracciare in una visione unica il passato, il presente e il futuro di quel luogo. Da un lato la conoscenza *pratica* del passato di un luogo – ben prima che la crisi climatica si manifestasse con modalità tanto evidenti e rovinose –, dall'altro la necessità di un'azione concreta, di un moto di tutela autentica nel tempo presente e, in ultimo luogo, l'apertura a una

dimensione futura intesa come *Zukunftigkeit*, la capacità di futuro, la *future* [Morandini 2012, 378], l'avveduta preservazione del territorio in funzione e a favore delle future generazioni. Soprattutto per quanto concerne la riflessione sulla sostenibilità – e, in particolare, sulla sostenibilità dell'agire umano nell'ambito locale – si apre una riflessione «in termini di giustizia intergenerazionale ed intragenerazionale» [*ibidem*].

Assumere le future generazioni dell'umanità come riferimento chiave per l'etica ambientale significa, infatti, declinare la centralità dell'*anthropos* in forme responsabili, relazionali e prospettiche, ben distanti da quelle ab-solute della modernità. Non si tratta, cioè, dell'antropocentrismo dell'*homo oeconomicus*, insaziabile nella sua sete di beni, ma neppure di quello prometeico, che ignora ogni limite per il proprio agire tecnico trasformativo, né di quello del consumatore di sensazioni della modernità liquida. C'è, invece, nella nozione di sostenibilità ambientale una chiara percezione del limite [...]: commisurare il consumo di risorse rinnovabili alla loro naturale di [*sic*] rigenerazione; commisurare l'immissione di rifiuti nell'ecosistema alle sue capacità di smaltimento; commisurare il consumo di risorse non rinnovabili sul tasso di sostituzione con altre (auspicabilmente rinnovabili). Tale passaggio conduce, in effetti, al di là dell'antropocentrismo che indubbiamente caratterizza la formulazione materiale della sostenibilità, per evidenziare l'inserimento dell'agire umano – e segnatamente dell'agire economico – all'interno di un contesto ecosistemico caratterizzato da limiti ben precisi. La sostenibilità disegna dunque una figura di soggetto umano vulnerabile, ben conscio della relazionalità (interumana e biologica) che lo porta, che si sa inserito in una famiglia umana posta su un pianeta finito e che ben comprende l'impatto ecosistemico del proprio agire e dei propri consumi su questa e sulle prossime generazioni [*ivi*, 379-380].

L'inserimento di una tale visione all'interno di un'ottica locale e territoriale permette di esprimere la preoccupazione per l'ambiente e il pensiero ecologico all'interno di una rete plurale di relazioni di diverso tipo: si tratta di legami di carattere sociale, intergenerazionale ed ecosistemico [*ivi*, 378].

5. Una rete vivente

Come partecipare attivamente alla prosperità locale? Come contribuire alla salvaguardia del paesaggio e del territorio affinché di esso

possano fruire anche le future generazioni? Lo scrittore e ambientalista statunitense Wendell Berry risponde a tali domande a partire da un'idea di agricoltura sostenibile e radicata nel luogo, da un'etica alimentare coerente con i principi di ambientalismo e di tutela ecologica del territorio, dall'idea che ogni scelta umana abbia un riscontro concreto in termini ambientali. Non è un caso che una delle sue raccolte di saggi più celebri si intitoli *Mangiare è un atto agricolo*: anche il mero atto del mangiare e del scegliere consapevolmente la propria alimentazione ha un effetto diretto sulla gestione responsabile della terra a favore delle prossime generazioni e, al medesimo tempo, del regno naturale, del territorio che ospita ognuno di noi, dei suoi abitanti umani e non. A partire da una sottolineatura delle relazioni e dei *legami ecosistemici* che permettono la vita umana, Wendell Berry si interroga sul tipo di rapporto che l'uomo deve intrattenere con la terra per garantire e garantirsi una prospettiva futura:

[...] Se ci domandiamo quali potrebbero essere le risorse culturali in grado d'informare e sostenere tale tipo di sforzo [uno sforzo di volontà per la gestione consapevole e responsabile], ritengo le troveremo raggruppate sotto l'espressione «gestione responsabile» (*husbandry*) [...] Il termine *husbandry* esprime una connessione. Nel suo significato originario, indica il lavoro di un amministratore, di un individuo che ha accettato un vincolo di servitù alla casa [...] La *husbandry* fa innanzitutto riferimento alla casa, collega la terra alla casa. È un'arte coniugata a quella della cura della casa. Il verbo *to husband* significa gestire con cura, amministrare con prudenza, risparmiare, far durare, conservare. L'uso antico ci dice che esiste una gestione responsabile che riguarda anche la terra, il suolo, le piante e gli animali domestici, naturalmente motivata dall'importanza che ciò riveste per la famiglia. E ci sono stati momenti, tra cui oggi, in cui qualcuno ha cercato di praticare una corretta gestione umana delle creature non domestiche, a riconoscimento della dipendenza della nostra vita domestica dal mondo della natura. *Husbandry* è il nome di tutte le pratiche che sostengono la vita attraverso un rapporto rispettoso con l'ambiente e il mondo. È l'arte di tenere uniti i fili della rete vivente che ci sostiene [Berry 2015, 112-113].

A fronte di un evidente spopolamento delle aree rurali e svantaggiate a favore del contesto urbano, Wendell Berry ha saputo proporre un moto di virtuoso ritorno alla natura, intesa come luogo di residenza privilegiato. Percependo il territorio come una *rete vivente* capace di

sostenere ogni creatura che lo popola e considerando l'uomo come una parte consistente di una tale rete, si potrà aprire l'etica ambientale anche a una forma di «gestione oculata della terra» [ivi, 116]. Si tratta, di nuovo, di un approccio etico – nello specifico, il pensatore statunitense lo identifica come «culturale» [ivi, 122] – nei confronti dell'ambiente che ospita l'individuo o la comunità.

Presto gran parte della popolazione mondiale risiederà nelle città. Dobbiamo considerare che moltissime persone pretenderanno di trarre i propri mezzi di sostentamento da una terra con cui hanno poca familiarità e nessun legame concreto. [...] Il problema di reinventare una gestione responsabile della terra e di promuovere una consapevolezza generale delle responsabilità agricole di ciascuno di noi è perciò diventato pressante. Com'è possibile far ciò? Com'è possibile riportare la ragione di produttori e consumatori di tutto il mondo all'idea di una gestione responsabile della terra? L'impegno della cura responsabile della terra è in parte scientifico, ma integralmente culturale, e un'iniziativa culturale può esistere soltanto se si fa anche personale [ivi, 121-122].

6. Conclusioni. Una certa idea di localismo

Nel parlare di carattere locale dell'impegno ecologico occorre apportare una ulteriore specificazione dell'orizzonte di pensiero e di azione che si intende aprire. Da un lato, la tendenza a identificare il pensiero ecologico dell'ambiente con un pensiero per la propria casa, per l'*oikos* di matrice scrutoniana, evita quel senso di indeterminatezza causato dalla dimensione globale del problema ecologico: quando l'individuo viene posto di fronte alla vastità e alla complessità della crisi ambientale odierna si può rischiare un senso di inazione o, tutt'al più, si può giungere a una pratica vaga e nei fatti poco efficace. Dall'altro lato, il rivolgimento al piano locale della dimensione ambientale non può certamente implicare la dimenticanza di una dimensione globale del problema: in una società complessa e interconnessa come quella odierna sarebbe incauto ignorare l'assetto generale del problema. È in questo specifico senso che la riflessione di ordine locale deve essere allora indirizzata, altrimenti «[...] Il locale senza una consapevolezza dell'orizzonte globale [scadrebbe] in localismo astratto [...]» [Bonesio 2017, 208].

Se un'enfasi sul radicamento e sull'appartenenza a una dimensione locale da preservare è spesso stata oggetto di un pensiero politico e filosofico conservatore e talvolta divisivo, è tuttavia necessario far conseguire da una tale enfasi un ulteriore accento sulla necessità di una dimensione collettiva e mai autoriferita del problema ambientale: se da un lato il rivolgimento all'ecologia dell'*oikos* rappresenta un rivolgimento al luogo specifico piuttosto che ad una dimensione globale dell'ambiente, dall'altro lato, un tale rivolgimento non deve mai implicare un pensiero di chiusura quanto un movimento di apertura all'*altrove*: data infatti la dimensione globale del problema ecologico, ogni comunità insediata potrà riconoscersi nelle problematiche, nelle pratiche di contrasto al cambiamento climatico, nelle riflessioni delle altre comunità, oltrepassando i confini del proprio territorio.

Riferimenti bibliografici

- Albrecht, G. [2007], Solastalgia: The Distress Caused by Environmental Change, in: *Australasian Psychiatry*, February 2007, 41-55.
- Al Jumaili, F. [2017], Wendell Berry: Mediating Between Culture and Nature, in: *Journal of Nusantara Studies* (JONUS) 2, 118-126.
- Berry, W. [2015], *Mangiare è un atto agricolo*, ed. and transl. V. Perna, Torino, Lindau.
- Bonesio, L. [2017], *Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale*, Sesto San Giovanni, Mimesis.
- Bonesio, L. [2020], Il canto della terra, in: L. Klages, *L'uomo e la terra*, ed. and transl. S. Gorgone, Sesto San Giovanni, Mimesis.
- Briscioli, V., Bulgarelli, S. [2024], Ecoansia: una nuova forma di ansia o un nuovo modo di stare al mondo?, in: *Quaderni ACP*, 2, 85-87.
- Clerici, M. [2020], Introduzione, in: L. Klages, *L'uomo e la terra*, ed. and transl. S. Gorgone, Sesto San Giovanni, Mimesis.
- Convenzione europea del paesaggio [2000], *Articolo 24*, in: *Relazione esplicativa*, Firenze.
- Cunsolo, A., Harper, L.S., Minor, K., Hayes, K., Williams, G.K., Howard, C. [2020], Ecological Grief and Anxiety: the Start of a Healthy Response to Climate Change?, in: *The Lancet Planetary Health* 4 (7), 261-263.
- Deleuze, G., Guattari, F. [2002], *Che cos'è la filosofia?*, ed. C. Arcuri, transl. A. De Lorenzis, Torino, Einaudi.

- Foster, J.S. [2022], Eco-anxiety in Everyday Life: Facing the Anxiety and Fear of a Degraded Earth in Analytic Work, in: *The Journal of Analytical Psychology* 67 (5), 1363-1385, DOI: 10.1111/1468-5922.12860. (ultima verifica: 15.12.2024).
- Gamble, E.D. [1988], Wendell Berry: The Mad Farmer and Wilderness, in: *The Kentucky Review* 8 (2), 40-52.
- Heidegger, M. [1985], Costruire, abitare, pensare, in: Heidegger M. [1985], *Saggi e discorsi*, ed. and transl. G. Vattimo, Milano, Mursia.
- Klages, L. [2020], *L'uomo e la terra*, ed. and transl. S. Gorgone, Sesto San Giovanni, Mimesis.
- Mochi-Poltri, N. [2020], A proposito del conservatorismo di Roger Scruton, in: *Il pensiero storico – Rivista internazionale di storia delle idee*, 67-84, DOI:10.4399/97888255362014. (ultima verifica: 15.12.2024).
- Morandini, S. [2012], Sostenibilità, tra etica ed ecologia, in: *L'Italia Forestale e Montana* 67 (5), 375-382.
- Poli, D. [2000], Il cartografo-biografo come attore della rappresentazione dello spazio in comune, in: P. Castelnovi, *Il senso del paesaggio*, Torino, IRES.
- Ritchie, E.D. [2014], Roger Scruton, How to Think Seriously about the Planet: the Case for an Environmental Conservatism, in: *Faith and Philosophy: Journal of the Society of Christian Philosophers* 31 (3), 357-361, DOI: 10.5840/faithphil201431317. (ultima verifica: 15.12.2024).
- Scruton, R. [2004], *News from Somewhere: on Settling*, London, Continuum.
- Scruton, R. [2013], *Green Philosophy: How to Think Seriously about the Planet*, London, Atlantic Books.
- Scruton, R. [2019], *How To Be a Conservative*, London, Bloomsbury Continuum.

On Preserving a Settled Territory. Rootedness as a Source of Ecology

Keywords

oikophilia; settlement; husbandry; Roger Scruton; Wendell Berry

Abstract

Analyzing the etymology of the term ecology, it's possible to find a reference to the Greek words *oikos*, home or environment, and *logos*, discourse: in this sense, ecology appears as a discourse, an educated discussion about our surroundings, about our home, the very source of our dwelling. A peculiar feature of the relationship with our

home is the bond that unites us to it, a bond characterized by a motion of co-belonging, a feeling of rootedness, and a special care or attention to the environment experienced in everyday life. The understanding of the bond with the places that constitute our everyday lives appears, then, as a fundamental moment of the ecological issue, both from a philosophical point of view and from an action-centered point of view. It is precisely such a connection with the land that stands as the driving force and the very source of its management and virtuous conservation of the natural realm. Through landscape preservation, driven by a feeling of rootedness and thanks to a peculiar attention to the land that hosts our existence, the emphasis placed by many intellectuals – from Ludwig Klages to Roger Scruton, to Wendell Berry, and many others – on a local dimension of the ecological problem seems to become both a practice of rootedness and a practice of environmentalism.

Analizzando l'etimologia del termine *ecologia* troviamo un rimando alle parole greche *oikos*, casa o ambiente, e *logos*, discorso: in questo senso *ecologia* sembra porsi come un discorso, una discussione colta su ciò che ci circonda, sulla nostra casa, matrice stessa del nostro dimorare. Caratteristica peculiare del rapporto con la nostra dimora è il legame che ad essa ci unisce, un legame caratterizzato da un moto di co-appartenenza, da un sentimento di radicamento e da una particolare cura o attenzione verso l'ambiente e il luogo quotidianamente esperiti. La comprensione del legame con i luoghi che costituiscono la nostra quotidianità appare allora come un momento fondamentale della questione ecologica, sia da un punto di vista filosofico che da un punto di vita dell'azione concreta. È esattamente un tale legame con il territorio a porsi come spinta propulsiva e radice stessa della sua gestione e di una virtuosa conservazione del regno naturale. Attraverso un moto di preservazione del paesaggio, spinti da un sentimento di radicamento nel luogo e grazie ad un'attenzione peculiare nei confronti del territorio che ospita la nostra esistenza, l'accento posto da diversi intellettuali – da Ludwig Klages a Roger Scruton, Wendell Berry e molti altri – su una dimensione locale del problema ecologico sembra diventare al contempo una pratica di radicamento e una pratica di ambientalismo.

Caterina Zamboni Russia

Università degli studi di Modena e Reggio Emilia, Italia

E-mail: caterinazambonirussia@gmail.com